

# HODUSET



LA RIVISTA DEL GRANDE ORIENTE EGIZIO DI MEMPHIS E MISRAIM

All'interno, i Lavori del:  
**III CONVENTO DELLA  
GRAN LOGGIA EGIZIA D'ITALIA**

**V CONVENTO GRANDE ORIENTE  
EGIZIO DI MEMPHIS E MISRAIM**

**"UMBERTO ECO E  
LA MASSONERIA"**  
*in libreria*

  
MAURO CASCIÒ  
**UMBERTO ECO  
E LA MASSONERIA**



Sommario

**Nota editoriale e aggiornamenti**

Fr.: Samkhiel - Grande Patriarca Conservatore  
pag. 3

**Novità in libreria**

pag. 5

**Verso il Santo de Santi**

Fr.: Akira - Sovrano Gran Maestro  
Grande Jerofante Generale  
pag. 6

**La dove si intravede la città di Dio**

Fr.: Tyr - Grande eletto Kadosh  
pag. 10

**A cosa serve un vaso rotto**

Fr.: Samkhiel - Grande Patriarca Conservatore  
pag. 13

**Il trattato sulla reintegrazione degli esseri di Martinez de Pasqually**

Fr.: Aquileus - Sublime Maestro della Grande Opera  
pag. 15

**Le emozioni della prima volta**

Fr.: Mumiah - Apprendista  
pag. 22



Con grande piacere vi presentiamo il nuovo numero di HORUS. Come di consueto la prima parte raccoglie le allocuzioni del V° Convento Nazionale del Grande Oriente Egizio di Memphis Misraim e del III Convento della Gran Loggia Egizia d'Italia. Un bilancio sulle cose fatte, sulle difficoltà affrontate, ma anche un sereno guardare avanti. Erano presenti le delegazioni della Gran Loggia

Regolare di Serbia e della Gran Loggia Francese di Misraim, rappresentata dal suo Gran Maestro.

La seconda parte è invece dedicata all'analisi e allo studio, con due interventi, uno dedicato a Martinez de Pasqually il cui Ordine degli Eletti Cohen è stato recentemente restaurato e un secondo che racconta le prime emozioni di un apprendista, il giorno dopo la sua iniziazione.

«Quando fai qualcosa, sappi che avrai contro quelli che volevano fare la stessa cosa, quelli che volevano fare il contrario e la stragrande maggioranza di quelli che non volevano fare niente». Lo scriveva Confucio. E aveva ragione.

Fr.: Samkhiel  
Grande Patriarca Conservatore

HORUS - Quaderni di studio aperiodici del  
Sovrano Gran Santuario Harmonius  
N. 5 A.: L.: E.: 3308

Direttore responsabile: Fr.: Samkhiel

**Collaborazioni con Horus:**

I Fratelli interessati a pubblicare i loro contributi possono scrivere a questo indirizzo:  
[rivista.horus@gmail.com](mailto:rivista.horus@gmail.com)  
La direzione di HORUS si riserva ogni valutazione in merito, sentito il Sovrano Santuario.

## Aggiornamenti

1 - A Parigi, il 24 settembre 2016 è stato sottoscritto un trattato d'amicizia tra la Gran Loggia Egizia d'Italia e la Gran Loggia Francese di Misraim. La firma del trattato è avvenuta in occasione del Convento nazionale di questa obbedienza, alla presenza di 80 fratelli e dei delegati di 9 Gran Logge, tra cui il Gran Maestro Aggiunto della Gran Loggia di Francia.



2 - Il 21 ottobre 2016, nel Tempio maggiore della Gran Loggia di Francia a Parigi, si è tenuto il convegno di commemorazione del centenario del Fr. Papus (1916-2016), che fu Sovrano Gran Maestro dell'Ordine Martinista nonché Gran Maestro per la Francia dei Riti Egizi.

A seguire, nel corso di una solenne e a tratti commovente tornata rituale, il Gran Maestro dell'Ordine Martinista "di Papus" Fr.: Sitaël ha trasmesso dopo 38 anni i poteri al Gr.: Maestro Aggiunto Fr.: Gabriel, cui vanno tutti i nostri migliori auguri. Come da libro presenze, alla storica cerimonia erano presenti solo due catene martiniste italiane, una delle quali è quella della Società degli Indipendenti, rappresentata dall'Iniziatore Fr.: Purusha, S.: I., Sostituto Gran Jerofante Gran Maestro Internazionale del Nostro Venerabile Ordine.



Possano tutte le filiazioni martiniste che genuinamente onorano i Maestri Passati Louis-Claude de Saint-Martin e Papus, marciare fianco a fianco verso l'unica meta.

Ringraziamo tutti i Fratelli per la partecipazione, l'impegno e la dedizione.  
UNIONE, PROSPERITÀ E CORAGGIO

Il Sovrano Gran Santuario "Harmonius"

# In LIBRERIA

UMBERTO ECO E LA MASSONERIA

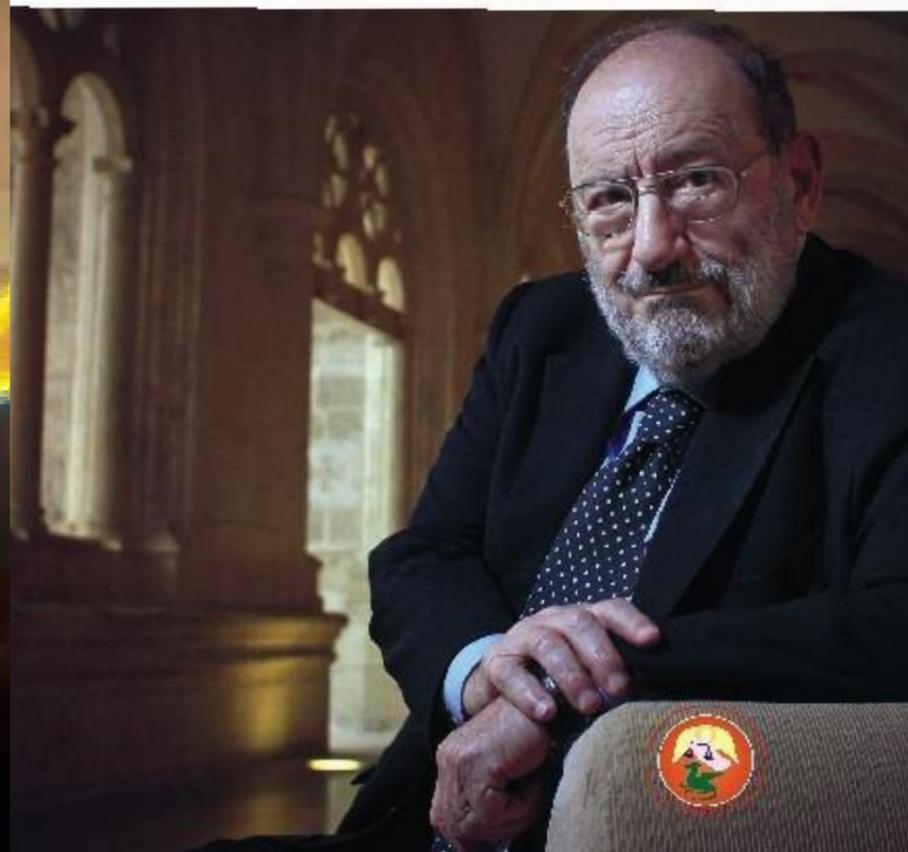
Mauro Cascio

Tipheret 2015



MAURO CASCIO

## UMBERTO ECO E LA MASSONERIA



La passione di essere nel mondo. Questa è la Massoneria. Con la voglia di interrogarlo, di rubargli il segreto del suo senso e di stupirsi. Questo fanno i 'muratori', oggi, e lo fanno insieme: costruiscono edifici di comprensione e questo si chiama, a rigore, 'Spirito'. Umberto Eco non ne ha fatto parte, è stato sempre in un angolo, a raccontare, a criticare, a studiare. E restituire la sua voce è un contributo prezioso, significa fare i conti con se stessi, anche a sporcarsi, anche a farsi male. Ma sono rischi che ogni operaio del pensiero ha già messo in conto. «Umberto Eco e la Massoneria» è il nuovo libro di Mauro Cascio, pubblicato dalla Tipheret - Gruppo Editoriale Bonanno.

# VERSO IL SANTO DEI SANTI

*L'allocuzione del Sovrano Gran Maestro Grande Jerofante Generale in occasione del III Convento nazionale della Gran Loggia Egizia d'Italia e del V Convento del Grande Oriente Egizio di Memphis e Misraim.*

*Iddio Onnipotente, autore di ogni bene, fonte di ogni clemenza, diffondi sui nostri lavori le tue benedizioni, rafforza i nostri impegni nei legami d'azione fraterna. Ci inchiniamo davanti alle leggi eterne della tua sapienza, invociamo il tuo nome, perché noi siamo i tuoi figli. Dissipa le tenebre della nostra anima, continua a stendere su di noi la tua mano protettrice, e guidaci costantemente verso il bene, la cui perfezione risiede in te.*

*Jean Étienne Marconis de Nègre, Il Ramo d'oro di Eleusi*



La Massoneria è una cosa grande, una cosa eterna. Non solo mette in grado i suoi figli di comprendere le correnti di idee provenienti da tutti i punti dell'orizzonte, a collocare nel proprio giusto ambito tutti gli atti della persona o dell'individuo umano, ma è l'agorà di tutte le iniziazioni antiche e moderne; di più, essa le riassume e ne è, al tempo stesso, la quintessenza. Il massone veramente iniziato può presentarsi ovunque a testa alta, in ogni luogo egli è al suo posto. Se egli ha impastato la sua anima, forgiato il suo cuore e la sua intelligenza con gli strumenti della Massoneria e secondo il suo spirito, nulla gli è precluso, perché possiede la chiave universale, questa clavicola della quale Salomone, principe tra gli adepti, pretendeva di avere il segreto<sup>1</sup>.

Carissimi Fratelli, nello scrigno interiore in cui ciascuno di noi accoglie sogni e speranze ha trovato spazio il lavoro massonico.

Vi è entrato al momento della nostra iniziazione, con una forza simbolica senza pari, che ha reso

indelebile e indimenticabile quel momento.

Questo spazio si è dilatato nel corso degli anni, e la Massoneria è divenuta nel tempo parte della nostra vita, rendendoci scintille luminose di un egregore antico e forte.

Abbiamo percepito e percepiamo il concetto di universalità con chiarezza immediata, e partecipiamo alla catena invisibile che lega gli iniziati l'uno all'altro.

Questa catena d'unione, seppur invisibile ad occhio umano, è forte e salda, e ci congiunge ai Maestri Passati.

Percorrendo la Scala di perfezione del nostro Venerabile Rito, grado dopo grado conquistiamo a fatica un ulteriore tassello del mosaico più ampio della Tradizione.

Servono dunque davvero gli Alti Gradi? «Pervenuti a questo stadio dell'iniziazione (alla Maestria), la gran parte dei massoni, il maggior numero, credono di essere al termine del periplo. Essi sono convinti di aver ottenuto la totalità della scienza relativa, la tecnica completa e il massimo della perfezione, compatibili con l'insegnamento dottrinale dell'Ordine.

Nel campo del simbolismo, dell'allegoria e dell'arte pratica accessibile agli uomini comuni, essi hanno ragione. Sul piano delle realizzazioni trascendenti, ovvero della magia del pensiero e dei gesti, essi hanno torto.

Non c'è dubbio che un chicco di grano contiene nella sua infima sostanza il germe e gli elementi primitivi da cui emergono più tardi lo stelo e la spiga, senza dubbio contiene l'essenza del pane in mancanza del quale gli uomini non trarrebbero sostentamento per la loro vita, ma se l'agricoltore non l'affida al suolo, matrice di tutta la vegetazione, rimarrà immutabile nella sua solitudine e

il raccolto non fiorirà sotto la volta limpida del cielo. Questo è il motivo per cui la Massoneria continua a distribuire la scienza iniziatica attraverso i meandri degli Alti Gradi, al fine di concimare i germi latenti conservati nella Camera di mezzo, come il grano in un silo.

Negare l'utilità degli Alti Gradi vuol dire fermare la crescita iniziatica, la cui fine non può mai essere raggiunta; altrimenti sarà bene fare della camera di mezzo un atanòr di perpetue trasformazioni in cui tutti gli aspetti dell'evoluzione saranno confusi e rendere impossibile la selezione del grano e del loglio, dell'oro puro e dei metalli inferiori.

D'altra parte, imporre i grandi misteri a tutti è una profanazione poiché i Maestri massoni non hanno tutti il medesimo sviluppo spirituale; alcuni sono chiamati a comprendere e sperimentare ciò che altri dovranno sempre ignorare.

Del resto, questi maestri devono essere dei maestri, dei giudici e dei difensori: abbiamo bisogno di sacerdoti del culto. Non possiamo lasciare sempre la cazzuola per prendere la spada, né sorvegliare gli operai mentre costruiscono i piani del palazzo. Una sola cosa si può discutere, ed è il modo in cui i Maestri massoni considerano gli Alti Gradi e di conseguenza i grandi misteri, e soprattutto il modo in cui li usano. Se per loro non sono che sonagli di una vanità infantile, essi sono, in effetti, del tutto inutili e non hanno nulla in comune con il marchio iniziatico; ma solo gli stupidi li possono considerare tali perché sono strumento di asceti personali e di conseguenza causa di pesanti responsabilità.

I piccoli misteri, la Massoneria simbolica, formano gli operai, gli esecutori, i soldati dell'idea, le chiare intelligenze e le mani esperte alle quali il lavoro è affidato, in una parola la clericatura dell'umanità. I grandi misteri, la Massoneria degli Alti Gradi, formano i capi, gli architetti, i sacerdoti, coloro che consigliano e dirigono, sapendo dove bussare per riuscire, poiché essi sono pervenuti ad una illuminazione certa e progressiva.

Gli Alti Gradi surclassano l'iniziazione del portico, e ci conducono a passi lenti e sicuri verso il Santo dei Santi<sup>2</sup>". L'Arca Venerata della Tradizione di cui ci sentiamo custodi, e della quale

1. Constant Chevillon, La Massoneria Iniziatica, Testo estratto dalla rivista «BELISANE» anno 1978, che non riporta la fonte originale, presumibilmente la rivista Annali Iniziatici.

poiché le sue peculiarità la rendono il luogo di elezione di un lavoro iniziatico realmente e

autenticamente orientato verso Dio: per questo sarà sempre una Massoneria aristocratica ed elitaria, di felici pochi, i cui numeri non si contano, ma si pesano.

E si pesano perché sotto le sue insegne si raccolgono da sempre e sempre si raccoglieranno i più sinceri ed entusiasti Cercatori dello Spirito, ovvero coloro che si addentrano con zelo e senza risparmiarsi nello studio e soprattutto nella pratica delle scienze tradizionali.

In un frammento del rituale del 39° grado, Cavaliere dell'Aquila Rossa, è scritto: «Il nostro Ordine ha costruito i suoi templi nel mezzo del deserto, in modo che nessun individuo non preparato possa scoprirli. Occorre più che zelo per trovare questo Santuario ed entrarvi». Occorre più che zelo, Fratelli miei: il significato della Massoneria Egizia è racchiuso in queste poche parole.

Nel corso degli anni abbiamo superato ostacoli di ogni genere, e continuiamo a lavorare con maggior forza e vigore di prima, perché non abbiamo avuto paura di perseverare, seguendo a camminare tra le sabbie di Memphis. Oggi riceviamo ulteriori riconoscimenti, ulteriori patenti che rafforzano la regolarità del nostro Rito, che mai tuttavia l'aveva smarrita, in quanto come è noto i brevetti, e i gradi trasmessi non possono scomparire con un tratto di penna.

Ci è stato recentemente trasmesso molto altro, lo sapete bene, ma la Jerofania permarrà velata fin

quando sarà necessario. Tuttavia al momento opportuno disveleremo il contenuto della Sacra Arca, e la sua Luce accecherà ancora una volta i

Roma, 8 ottobre 2016 dell'era volgare, 6016 di Vera Luce

Ser. Fr. Akira

33:66:90:95:97:99:.

Sovrano Gran Maestro Grande Hyerophante Generale

ogni giorno avvertiamo il peso, coincide proprio con lo scrigno simbolico al quale ho fatto riferimento, poiché il Tempio esteriore in cui lavoriamo e che abbiamo giurato di custodire altro non è che la proiezione esterna e materiale del Tempio interiore che portiamo nel cuore: una condotta di vita non ispirata ai valori, agli insegnamenti e ai principi della Via iniziatica non è soltanto un tradimento dei nostri giuramenti e delle Costituzioni massoniche che siamo chiamati a rispettare. È soprattutto un tradimento della nostra anima.

Vorrei tanto che capiste che la Massoneria non è un impegno, una cosa da fare o una delle tante appartenenze: la Massoneria è la vostra casa nei tempi belli ed il vostro rifugio nei tempi difficili. Perché questo? Perché la Massoneria è una delle chiavi con cui potete accedere al vostro mondo interiore.

Ed è solo lì, sub specie interioritatis, che potete accedere alla vera Beatitudine, alla vera Gnosi, alla vera Vita<sup>3</sup>.

La Massoneria Egizia in particolare è un unicum,

servi del serpente.

«Sublime Artefice dei Mondi, infiamma i nostri cuori d'amore per i nostri simili, ispiraci il desiderio ardente di lavorare senza sosta per il bene dell'umanità, obiettivo costante della nostra Istituzione riverita, mantieni nelle nostre coscienze la purezza che hai loro comunicata, e preservaci da qualsiasi azione dannosa sia per noi che per i nostri simili; continua a proteggere i nostri lavori, e indirizzali sempre di più verso la perfezione».

2. Constant Chevillon, La Massoneria Iniziatica, op. cit.

3. Purusha.

# LA DOVE SI INTRAVIDE LA CITTÀ DI DIO

*L'allocuzione del Grande Oratore della Gran Loggia in occasione del III Convento nazionale della Gran Loggia Egizia d'Italia e del V Convento del Grande Oriente Egizio di Memphis e Misraim.*



Serenissimo Gran Jerofante Fr.: Akira, Sublime Sostituto Gran Jerofante Fr.: Purusha, Sublimi Membri del Sovrano Gran Santuario Harmonius del Grande Oriente Egizio di Memphis e

Misraim, Dignitari che sedete all'Oriente, Carissimi Fratelli, un altro anno massonico è trascorso.

Un anno pieno di cambiamenti e ricco di traguardi per la nostra Comunità. Ma soprattutto, un altro anno di vera fratellanza iniziatica.

Guardandomi intorno, qui, nel nostro meraviglioso Tempio così gremito, io non vedo altro che fratelli, i Miei Fratelli, Iniziati che camminano con me per raggiungere assieme la sommità della piramide solare. I Fratelli della Grande Oriente Egizio di Memphis e Misraim non sono migliori degli altri – guai a portare hybris all'interno di un tempio! – ma sono sicuramente diversi dagli altri; essi hanno scelto infatti un lavoro di osirificazione su loro stessi, un lavoro sorretto da una grande egregore collettiva che li porta ogni giorno più vicini alla vetta della montagna, là dove si intravede la Città di Dio.

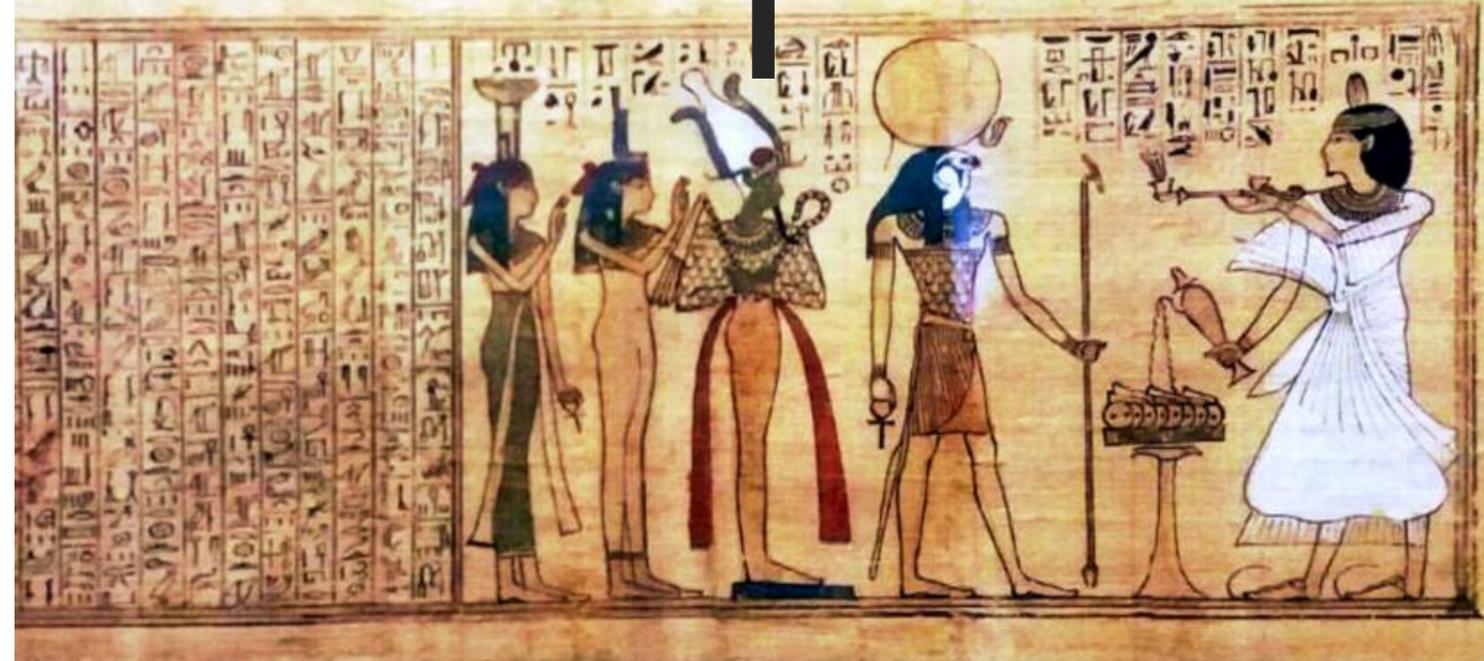
Un'area rarefatta, di alto lignaggio, arcana ed ancestrale, è quella che si percepisce e si crea durante ogni tornata di una Loggia egizia; un rituale che affonda le sue parole nei millenni, che risveglia quelle primitive forze troppo a lungo dimenticate: è questo che si fa in Loggia, quando si opera secondo la Tradizione. Sono certo che ognuno di noi, bussando per la prima volta alla

Porta del Tempio, non si aspettava certo di trovare questo: la Massoneria è "utile" – gli dicevano alcuni – la Massoneria è "interessante" – gli dicevano altri – la Massoneria è "piacevole" – lo invogliavano altri ancora... ecco, la Massoneria Egizia non è niente di tutto ciò. Il nostro lavoro non è utile, non è interessante, non è piacevole... il nostro lavoro è necessario, per noi stessi e per gli altri, vitale come il Limo del Nilo e il Cuore dell'Uomo.

Vitale diviene allora per noi la ricostruzione dell'Antico Tempio dell'Uomo, di quell'Uomo che è immagine e somiglianza di Dio. Un Uomo smembrato dalla vita profana, dilaniato dalle iniquità del mondo, distrutto dalla malvagità dell'altro, che deve trovare nei propri fratelli e nell'egregore di Loggia quella linfa vitale per Ricostruire e Rivitalizzare il corpo di Osiride, che è il proprio corpo.

«Il mito osirideo pone particolare attenzione allo smembramento del corpo del Dio in 14 pezzi, operato dal fratello e rivale Seth. I pezzi furono dispersi nelle acque del Fiume Sacro [...], e successivamente raccolti e riuniti dalla lunga e appassionata ricerca della Sposa e Sorella Iside, tutti ad eccezione del fallo divorato dal pesce ANT. Mentre quindi la potenzialità fecondatrice di Osiride si trasportò sui piani sottili e venne ad identificarsi con le Acque del Fiume apportatore di Vita, la Cifra di Dio passò dalla ciclicità lunare del Quattordici alla Unità Solare del Tredici – che raccoglie in sé il Sole ed i Dodici Segni Zodiacali – ed ebbe perciò il potere di generare Horus, il Falco Aureo, il Corpo di Splendore Vittorioso sulla materia e sul tempo. Così l'Essenza e l'Opera Rituale dei Dodici nelle Logge che adottano i rituali simbolici del [Grande Oriente Egizio di Memphis e Misraim] ricompongono durante i lavori l'Unità del Corpo di Osiride, la cui testa (il Tredicesimo Pezzo) è naturalmente rappresentata dal S.A.D.M., la cui necessaria presenza è invocata all'apertura». (La Massoneria Egizia, La Storia-I Simboli-I Riti, 2014, 57)

*“un lavoro sorretto da una grande egregore collettiva che li porta ogni giorno più vicini alla vetta della montagna, là dove si intravede la Città di Dio”*



ride si trasportò sui piani sottili e venne ad identificarsi con le Acque del Fiume apportatore di Vita, la Cifra di Dio passò dalla ciclicità lunare del Quattordici alla Unità Solare del Tredici – che raccoglie in sé il Sole ed i Dodici Segni Zodiacali – ed ebbe perciò il potere di generare Horus, il Falco Aureo, il Corpo di Splendore Vittorioso sulla materia e sul tempo. Così l'Essenza e l'Opera Rituale dei Dodici nelle Logge che adottano i rituali simbolici del [Grande Oriente Egizio di Memphis e Misraim] ricompongono durante i lavori l'Unità del Corpo di Osiride, la cui testa (il Tredicesimo Pezzo) è naturalmente rappresentata dal S.A.D.M., la cui necessaria presenza è invocata all'apertura». (La Massoneria Egizia, La Storia-I Simboli-I Riti, 2014, 57)

Noi siamo, cari fratelli miei, le membra sparse nel mondo del corpo di Osiride, e solo attraverso il lavoro rituale di Loggia possiamo sperare, un giorno, di ricomporci nel nostro amato Maestro. La nostra operatività

rituale diviene un ritorno verso l'Unità, una Celebrazione dell'Uno-Tutto, l'Adamo disperso nella Molteplicità che cerca la Reintegrazione con Dio. Ricorderò sempre un fratello che, un attimo prima di entrare in Loggia, di fronte la porta ancora chiusa del nostro Tempio disse: “facciamo silenzio ora, e concentriamoci: stiamo per entrare in guerra”. Questa frase, così diretta e perentoria, che avrebbe sicuramente generato ilarità in altre Obbedienze, fu invece presa da tutti noi molto seriamente. Quella frase ci aveva ricordato il vero motivo del nostro riunirci e del nostro stare assieme: non per il gioco, non per il sollazzo, ma per sorreggerci l'un l'altro nel periglioso e difficile percorso iniziatico. Quando si entra in Loggia, quando si compiono i lavori rituali, se si è coscienti e consapevoli di quello che si sta facendo si entra necessariamente in contatto con il sopra-sensibile, con il trascendente, con quel S.'A.'D.'M.'. che incessantemente veglia sui nostri

lavori. Sta poi a noi cercare di governare ed ordinare questa energia, affinché essa penetri nel nostro Io più profondo e lo faccia ricongiungere con il nostro Sé. Ogni volta che entriamo in Loggia, Fratelli miei, dobbiamo ricordare come monito le parole di quel Fratello ed essere consapevoli di ciò che realmente stiamo facendo.

«[...] è un processo doloroso, ma necessario se si vuol sperare di arrivare alla Realtà stessa, alla riscoperta di autentici segreti nascosti nella profondità di noi stessi, all'individuazione della nostra intima, aurea esistenza, del nostro Sé. Un lavoro pesante ma non ingrato, il cui scopo è la Gnosi ultima [...] ma che ha come “effetti collaterali” un maggior equilibrio, la capacità di “essere serenità” e trasmetterla, di astenersi dal criticismo, e talvolta perfino il risveglio di facoltà spirituali dormienti in noi [...]”. (La Massoneria Egizia, La Storia-I Simboli-I Riti, 2014, 38)».

Certo, questo non è un lavoro per tutti. Non è un caso che, sto-

ricamente, le logge egizie siano sempre state composte da un esiguo numero di fratelli: il lavoro igneo e solare che si compie tra le sabbie di Memphis non ha eguali nell'intero panorama Massonico internazionale. Mentre altri preferiscono raziocinare, elucubrare, disquisire lungamente su tavole spesso noiose ed autoreferenziali, Noi cerchiamo di rendere le nostre tornate operative, trasmutatorie, vibranti e

piene d'amore, nel solco di quella Tradizione trasmessaci dai Maestri Passati, sempre custodi del fuoco e mai adoratori della cenere. Operiamo dunque.

Ho detto.

Fr.: TYR

Grande Eletto Kadosh

Grande Oratore della Gran Loggia Egizia d'Italia



## A COSA SERVE UN VASO ROTTO

*L'Allocuzione del Grande Oratore del Rito in occasione del III Convento nazionale della Gran Loggia Egizia d'Italia e del V Convento del Grande Oriente Egizio di Memphis e Misraim*

*«Solo chi ha gustato la libertà, può capire il desiderio di trovare dovunque analogia con essa, di estenderla a tutto l'universo. Chi non perviene alla filosofia per questa via, segue gli altri e fa semplicemente ciò che essi fanno; senza sentire perché lo fanno»*  
(F.W.J. Schelling, Ricerche storiche sull'essenza della libertà umana)



Una volta in un paese della Cina c'era un portatore d'acqua che così si guadagnava da vivere. E queste erano le sue giornate: uscire di casa presto, arrivare alla sorgente che era molto lontana dal suo villaggio, e tornare indietro. Lo faceva due volte al giorno. Con le prime luci dell'alba e appena dopo pranzo, quando il sole picchiava forte. Aveva due grandi vasi attaccati ad un'asta di legno che si caricava sulle spalle. Uno dei due vasi era intatto e riusciva a trattenere tutta l'acqua, quell'altro invece aveva una piccola crepa per cui non c'era verso: nel viaggio di ritorno quasi tutta l'acqua veniva perduta. Chissà, probabilmente non c'erano soldi o magari il portatore d'acqua non si era accorto della crepa e pensava che fossero altre le cause dello svuotamento, magari la sua andatura, o il caldo di mezzogiorno che la faceva evaporare. Il vaso incrinato ne soffriva, ma un giorno prese coraggio e disse: «Mi dispiace davvero di questa mia inutilità». In realtà aveva paura di essere buttato via. Ma il portatore invece gli sorrise. Anzi: addirittura lo carezzò. «Domani, lungo la strada, guarda attentamente cosa c'è nel ciglio». E il vaso così fece. E cosa vide? Tantissimi fiori, che erano nati grazie all'acqua che non era riuscito a trattenere.

Questa storiella orientale ci riflette sul nostro lavoro. La nostra comunità ha attraversato tante difficoltà, a volte il nostro cammino è sembrato inutile. È l'afflizione con cui uno giudica l'immediato presente. E c'è lo sconforto di quella che sembra una sconfitta, cioè il non sentirsi all'altezza di un determinato compito o il non sentirsi adeguati in una determinata situazione. Lì per lì non te ne accorgi, sarà qualcosa di cui avrai consapevolezza dopo, quando sarà tempo di un bilancio, quando sarà il tempo di una riflessione. Capisci il tuo valore dai fiori che hai lasciato. E il nostro Ordine e il nostro Rito di fiori ne hanno lasciati parecchi, tutti colorati e profumati. Basta saper guardare oltre le difficoltà e analizzare serenamente il lavoro che ne è restato. Lo dicevamo negli anni scorsi: noi non siamo qui per capriccio, noi siamo



## [A COSA SERVE UN VASO ROTTO]

qui per restare. E il segno che stiamo lasciando lo si vede dall'amore dei fratelli per il lavoro che svolgono, a Roma, a Napoli, a Savona, a Pescara, a Latina, lo si vede dall'autorevolezza del giornale intorno a cui ci troviamo, «Horus» che è conosciuto e apprezzato anche a Parigi, lo si vede dalla quantità di libri che produciamo sulla specificità del nostro essere egizi, e sulla saggistica intorno agli Eletti Cohen, che è una nostra peculiarità. Autori come Martinez de Pasqually, Jean-Baptiste Willermoz, Louis-Claude de Saint-Martin, Leonard-Joseph Prunelle de Lière, Jean Bricaud, Costant Chevillon, Gerard Encausse sono oggi autori conosciuti e i saggi critici esistenti fanno tutti riferimento solo ed esclusivamente alla nostra filiazione e al nostro Gran Jerofante che come è noto è anche il Sovrano degli Eletti Cohen. Lo si vede dalla cura e dall'attenzione con cui abbiamo sistemato il cammino formativo della nostra scala, lo scrupoloso lavoro filologico che abbiamo dedicato all'Ordine degli Eletti Cohen, un'esattezza e una ricchezza che nessuna filiazione, almeno in Italia, può

vantare. E questo ormai ci viene riconosciuto, da noi ma anche all'estero.

Dobbiamo ricordarci una cosa, fratelli cari: che i fiori non nascono per caso, e che noi siamo qui per custodire e trasmettere una Tradizione che non ha pari nella storia occidentale. Perché non è una tradizione qualsiasi, ma quella con la T maiuscola. Noi non abbiamo pezzi, deviazioni, reinterpretazioni, invenzioni. Noi stiamo lavorando per restituirle la sua purezza e la sua interezza. È di questo, soprattutto, di cui dobbiamo andare orgogliosi. Perché questa attenzione, altrove, non c'è. Noi non facciamo i collezionisti, non facciamo i rigattieri, siamo tutti impegnati in un percorso che è centrale nella nostra vita di iniziati, quel percorso che qui nel rito egizio chiamiamo osirificazione. Per questo non dobbiamo contentarci di fare crescere fiori ai lati della strada. Non è questo il nostro compito. Il nostro compito è quello di fare fiorire tutto il giardino.

Guardare avanti, dunque. Lasciando per strada gli attori drammatici che hanno il palcoscenico per sé e mai applausi per altri, quelli oggi hanno una fede e domani un'altra. Quelli che vogliono dimostrare distruggendo e che sono fatti nient'altro di verità, a sentir loro. Noi costruiremo giorno dopo giorno nel Tempio della Piramide, perché siamo operai in un grande disegno e in un grande progetto. Che non è fatto di parole, ma di fatti concreti, che non si nutre di proclami ma di piccoli sacrifici quotidiani. E sarà difficile, cari fratelli delle sabbie di Memphis, ma sarà qualcosa di straordinario, perché un giorno potremo guardarci indietro e saremo fieri di quello che ci siamo lasciati dietro: la nostra storia.

**Fr.'. Samkhiel**  
33.:66.:90.:95:.

Grande Oratore del Grande Oriente Egizio di Memphis Misraim

## IL TRATTATO SULLA REINTEGRAZIONE DEGLI ESSERI DI MARTINEZ DE PASQUALLY

*Un'opera fondamentale del pensiero iniziatico occidentale. Il presupposto teorico, e cosmogonico, di quella meravigliosa avventura dello Spirito che è l'Ordine degli Eletti Cohen*



Il percorso personale di Martinez de Pasqually non è noto; egli è riconosciuto come un profondo conoscitore del mondo esoterico.

«Aborro fin dall'infanzia la menzogna, l'orgoglio, li ho abiurati per non professare che la Verità delle cose spirituali, divine, spirituali temporali».

Egli stesso dichiara a chi gli domanda l'origine dei suoi insegnamenti: «Li ho avuti da coloro che sono stati incaricati di mostrarmeli».

Di certo Martinez de Pasqually non è stato influenzato dalle idee e dalle correnti filosofiche dell'epoca, ma si riferisce ad un insegnamento preciso, con rituali e diagrammi che definirei "magici". Sviluppa infatti un sistema vario, difficilmente gestibile; si comprende il suo discepolo Louis Claude de Saint Martin che, influenzato dalla corrente romantica e dai filosofi tedeschi, tra cui Jacob Bohme, rinuncerà a tutte quelle operazioni preferendo quella che verrà poi chiamata "la via cardiaca".

Il Trattato è una rilettura della Bibbia, in quanto "la scrittura ha tralasciato soggetti molto interessanti per l'Uomo di desiderio".

Da sempre Dio produce diverse categorie di Esseri, emana Spiriti a sua gloria ad essi sono devoluti diversi compiti di ordine, ed essi agiranno dunque come cause seconde nella manifestazione. Non sono altro che gli Angeli di cui parla l'esoterismo cristiano. Malauguratamente però certe entità, giunte al termine della missione per la quale Dio le aveva emanate, si rifiutano ad reintegrare l'Assoluto, il Piano Divino.

Preferiscono il Sé momentaneo, illusorio rispetto al Sé eterno, reale.

Si allontanano quindi momentaneamente da Dio, vo-



lendosi eguagliare a Dio ed emanare a loro volta delle creature che sarebbero dipese da Essi.

In attesa del ritorno alla Luce, permangono :

- 1) ribelli all'offerta divina;
- 2) smarriti in quanto lontani dai loro destini;
- 3) perversi in quanto viventi al di fuori del Bene.

Ora, nel campo spirituale più ancora che in quello materiale, ciò che è corrotto tende a corrompere ciò che è sano, in quanto vi si intrecciano l'invidia o la gelosia, l'orgoglio e l'intelligenza (per l'esecuzione del male).

La Tradizione designa l'insieme di questi Esseri Spirituali Perversi come il Male.

Non potendo essi rimanere sul piano che era loro devoto, Dio crea un piano che sarà il loro territorio.

L'Uomo ( Adam Kadmon ) viene allora emanato con la missione di reggere questo territorio degli Spiriti Perversi. L'Uomo sarà ad immagine di Dio. Sarà come Dio dotato di un certo potere di Creazione.

Il Verbo dell'Uomo primitivo e il Verbo Divino saranno simili ma non identici.

Malauguratamente, l'insieme dell'Eggregore del Male agirà su Adamo incitandolo a varcare i limiti delle sue possibilità naturali. Sotto l'impulso di queste Entità Perverse, l'Uomo si trasformerà in demiurgo indipendente e, ripetendo l'errore degli Angeli, tenderà a farsi crea-

tore a sua volta per eguagliare Dio.

Secondo Martinez de Pasqually, Lucifero, primo degli Angeli, il portatore di Luce è Adamo primo degli uomini.

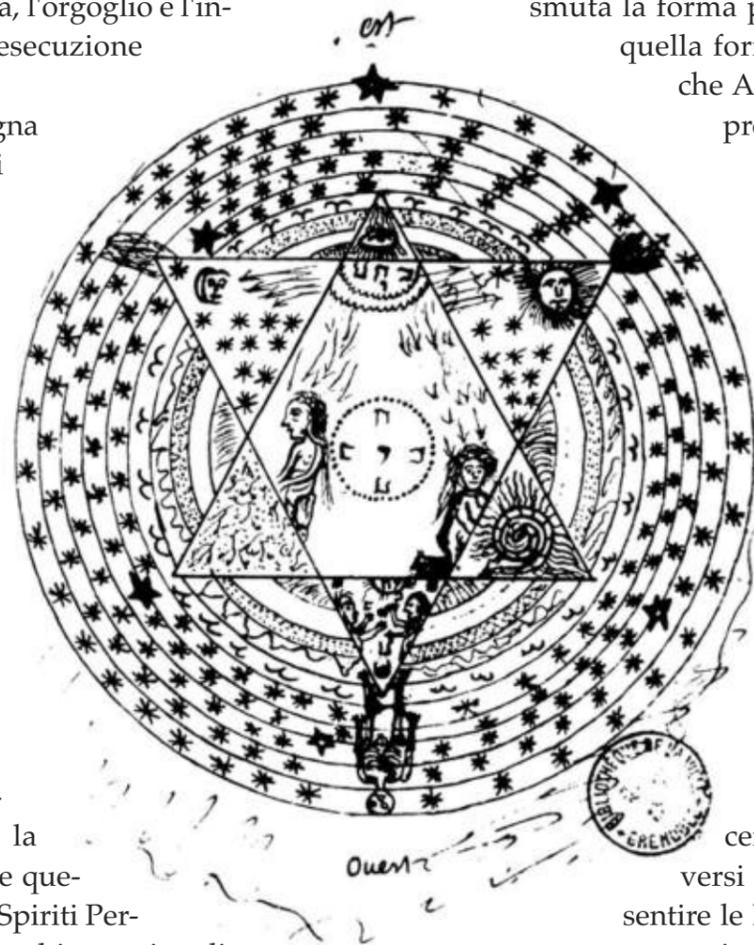
Mentre Dio ha delle possibilità infinite, l'Uomo, creatura dalle possibilità limitate, non può che oggettivare ciò che ha in lui. Invece di una forma simile alla sua non arriverà a creare che una forma tenebrosa, una forma materiale.

Appena il suo crimine è compiuto, il Creatore trasmuta la forma primitiva di Adamo in quella forma di passiva materia che Adamo aveva lui stesso prodotta.

È il simbolico rivestimento di "pelle" di cui parla la Genesi: «E Dio fece all'Uomo e alla Donna delle vesti di pelle e con esse li rivestì...».

Bisogna osservare una conseguenza della Caduta: mentre prima della Caduta l'Uomo primitivo era il reggente dei diversi cerchi planetari e dei diversi piani dove si facevano sentire le loro influenze, da questo momento in poi l'anima dell'Uomo decaduto prenderà da questi una parte della loro sostanza per incarnarsi, l'Uomo decaduto sarà sempre soggetto alle influenze planetarie.

L'essenza superiore di Adam Kadmon, integrata in seno alla nuova materia, dopo la Caduta, è diventata lo Zolfo; l'Essenza seconda, ciò che costituiva la "forma di Adamo", è diventata il Mercurio; la materia sorta è il Sale, il supporto, il ricettacolo, la prigione. Siccome l'anima dell'Uomo - Archetipo è prigioniera della materia



MARTINEZ DE PASQUALLY

## TRATTATO SULLA REINTEGRAZIONE DEGLI ESSERI

a cura di Mauro Cascio



universale, l'anima dell'uomo individuo è prigioniera del suo corpo materiale e le entità decadute così manifestano il loro potere sull'uomo decaduto con la morte e la reincarnazione che si susseguono.

Tuttavia non disprezziamo troppo il corpo che è diventato la nostra prigione, in quanto questo corpo è sempre ad immagine del primo corpo spirituale di Adamo. È in questa speranza che si basa il concetto della REINTEGRAZIONE.

Non dimentichiamo che l'intero Universo è il risultato dell'azione del verbo divino, e, di conseguenza, tutto l'universo non è altro che il linguaggio attraverso cui il Verbo ci parla. Per cui, tutto l'Universo non è che un simbolo e secondo l'assioma "ciò che è in basso è come ciò che è in alto", è sufficiente saper leggere questo libro del mondo per acquisire tutta la scienza.

La grande opera dell'uomo sarà dunque di ritrovare quel regno perduto, quel regno che non è di questo mondo (come dicono i Vangeli). È la Reintegrazione spirituale. Compito che sarà arduo in quanto dopo la caduta, l'uomo si lascia invischiare dalla Materia e diventa assetato di successo materiale.

L'uomo, invischiato tra il finito e l'infinito, rischia di dimenticare l'amore di Dio che lo chiama. Per percepire questo richiamo, occorre prestare l'orec-

chio del cuore. Dio ci chiama non con il nostro nome profano ( il Sé perituro ), ma ci chiama con il nostro vero nome, il nome del nostro Sé ( il Sé imperituro ), lo Spiritus.

Se questo richiamo viene sentito, la risposta sarà di lasciare la periferia per entrare dentro. L'uomo si volge a se stesso, comincia a scendere nel cuore, in un lento e continuo cammino verso il centro. Si può parlare di conversione in quanto il "viaggiatore" che discendeva la strada si volta per risalirla.

L'uomo è dunque alla ricerca del profondo dell'essere: «Conosci te Stesso».

Chi si impegna nell'itinerario verso l'interiore, si accorgerà che se la strada percorsa in discesa è larga e agevole, questa è, al contrario, stretta e difficoltosa nella salita.

Per percorrerla è necessario un armonioso equilibrio.

Lao-Tse disse: «Quando un uomo preparato intende la Voce, egli la abbraccia con zelo; quando un uomo mediocre intende la Voce, l'ascolta e la dimentica; quando un uomo volgare intende la Voce, scoppia a ridere. La Voce se egli non ridesse non sarebbe più la Voce».

Questa prima tappa è dunque una lotta interiore. Durante questa lotta le Entità Perverse e decadute non vedono di buon grado un uomo elevarsi e ridiventare ciò che è di diritto e cioè il loro padrone. Esse tenteranno di tutto per opporsi a questo ritorno. Contro di loro l'uomo

dovrà lottare. Il compito di risalita è talmente arduo che il Creatore provvede a distaccare dal suo Cerchio Spirituale Divino uno Spirito Maggiore per essere la Guida, l'appoggio, il consiglio ed il compagno dell'uomo minore. Ma non basta, all'uomo che ha intrapreso la risalita occorrerà anche l'aiuto di un Minore Eletto, di un uomo che si già riconciliato e rigenerato, il quale lo condurrà, attraverso le istruzioni precise del Culto, in comunicazione con il Creatore. Il Minore Eletto comunicherà agli "uomini di desiderio" i doni che ha ricevuto egli stesso.

Queste operazioni di magia divina, secondo Martinez, faranno sì che l'uomo pentitosi potrà riottenere il perdono di Dio e recuperare provvisoriamente quei poteri di cui l'Eterno aveva rivestito Adamo. Allora, egli prenderà contatto con gli esseri spirituali, gli angeli rimasti fedeli a Dio, ai quali dovrà richiedere assistenza allo scopo di esorcizzare i demoni e reintegrarli così come Adamo nella primitiva missione.

Questa pratica teurgica richiede una vera consacrazione alla funzione sacerdotale, poiché i Cohen, secondo Martinez, sono proprio autentici preti dell'Eterno.

Non è che al termine di questo lavoro interiore, che può durare sia una vita intera che un giorno, che il Minore perverrà a ritrovare quel centro perduto nel più profondo di se stesso.

Da quel momento, sarà in comunicazione diretta con quello Spirito Maggiore che gli è stato inviato dal Creatore. Potrà dunque conversare con lui. Dato che questo linguaggio non è il nostro linguaggio comune ma il linguaggio angelico, questa conversazione avverrà tramite simboli, segni, "passi" di cui occorre possedere il codice per interpretarli. I famosi "passi" non sono il fine ma questa visione nell'astrale significherà per l'operatore che egli è infine in comunicazione con l'Angelo Iniziatore.

Il TRATTATO DELLA REINTEGRAZIONE DEGLI ESSERI appare così custodire la base dottrinale indispensabile ad ogni vero Cohen. Siccome ogni pratica, qui più che altrove, esige una conoscenza perfetta della teoria che l'Opera e le Istruzioni dell'Ordine contengono.

Il primo movimento dell'uomo che cerca la via deve essere quello di spezzare l'immagine abituale che ha di se stesso. Gli uomini devono raggiungere il senso della realtà di se stessi. Essi sono limitati e ogni atto che compiono altro non è che una limitazione alla loro prigione, nei limiti del loro corpo.

È come se un'aquila si immaginasse serpente e strisciasse al suolo ignorando le sue ali.

L'uomo è il centro dell'universo. I limiti del suo corpo non sono che illusioni, sia che muove il suo pensiero o muove le sue braccia è tutto un mondo che si



muove con lui. Egli dovrà immaginare che nella terra, nelle acque, nell'aria e nel fuoco vi sono forze che sanno di essere, e che dette forze naturali non sono che modalità della nostra sostanza proiettate al di fuori. Non è la terra che fa vivere la pianta ma le forze nella pianta

stenza; il motivo recondito che ci porta a dover superare esperienze molto spesso terrificanti, dirette e indirette, frammischiate da deboli istanti di felicità: istanti che ci portano a cercare, a desiderare di capire. Quanto possiamo ammirare e assaporare non può essere dovuto a un qualche fenomeno bislacco dovuto al caso, come se niente in realtà sia veritiero. Tutto invece ci fa pensare all'esistenza di una verità e di un'armonia pro-

che strappano alla terra elementi per la propria vita.

La possibilità di giungere ad una completa realizzazione teurgica e magica si basa su una conoscenza diretta e sperimentale che l'operatore ha di potenze spirituali costituenti l'intima essenza della realtà, alla quale conoscenza si giunge con il compiere un rito che aiuta a svelare proprie facoltà ignote o troppo trascurate.

A tutti noi è stato assegnato l'arduo compito di ricercare, nell'angusto spazio della nostra esperienza temporale, il senso della nostra esi-

fonda in tutto il nostro universo.

Einstein: «L'esperienza più bella e più profonda che un uomo possa avere è il senso del mistero. È il principio soggiacente alla religione, così come a ogni impresa, chi non abbia mai fatto una tal esperienza, mi pare se non proprio morto almeno cieco. La sensazione che dietro ogni cosa che possa essere sperimentata vi sia qualcosa che il nostro spirito non può raggiungere, la cui bellezza e il sublime ci raggiungono solo indirettamente, come un luminoso riflesso lontano, è questo il religioso. Mi basta meravigliarmi di fronte a tali segreti e tentare umilmente di apprendere con il mio spirito una semplice immagine della struttura di tutto ciò che è».

Una considerazione :

- per lo Gnosticismo l'uomo è la creatura degli Spiriti ribelli, che l'hanno creato senza la partecipazione della Causa Prima; secondo la Reintegrazione era in origine superiore ed in seguito alla colpa di Adamo è caduto.

Perciò secondo gli Gnostici lo scopo cui tendere è la redenzione per la liberazione della scintilla divina; per Pasqually "la restaurazione dell'uomo sul trono dove comandava";

gli gnostici dividono l'umanità nelle tre classi:

- a) Pneumatici (possessori della gnosi);
- b) psichici (che possono essere salvati se ascoltano i pneumatici);
- c) Ilici (incapaci di liberarsi dai lacci della materia).

così come Pasqually distingue fra:

- a) Minori Eletti;
- b) Minori Spirituali (della discendenza di Noè, con culto misto spirituale e materiale);
- c) Minori figli di Caino.

#### Reintegrazione e Riconciliazione

Dopo la caduta, l'uomo è privo di comunicazione diretta con il Creatore. Il solo mezzo che ancora ha di parlare con il suo Creatore, la sola cosa che gli rimane del suo primitivo potere di creazione, sono le Immagini del Culto teurgico che deve essere reso al Creatore. Il Minore Eletto trasmetterà dunque all'uomo le istruzioni precise sul Culto.

In seconda istanza, egli comunicherà agli “uomini di desiderio” presso i quali è inviato, i doni mistici che egli stesso ha ricevuto e con i quali marcherà con un segno, un sigillo incancellabile il Minore che diventerà riconciliato. È qui che possiamo capire il senso profondo dei misteriosi “passi”, di quei segni che l’operatore vedrà apparire nel corso delle cerimonie teurgiche e di cui tutti i libri che trattano di Martinès de Pasqually o dell’Ordine degli Eletti Cohen parlano. Lo scopo di queste cerimonie consiste nel far discendere lo Spirito Santo sull’operatore affinché sia marchiato da questa impronta incancellabile di cui abbiamo parlato. Non è che al termine di questo lavoro interiore che può durare sia una vita intera che un giorno, che il Minore perverrà a ritrovare quel centro

perduto nel più profondo di se stesso. Da quel

momento, sarà in comunicazione diretta con

quello Spirito Maggiore che gli è stato inviato dal Creatore. Potrà dunque conversare con lui. Dato che questo linguaggio non è il nostro linguaggio comune ma il linguaggio angelico, questa conversazione avverrà tramite simboli, segni, “passi” di cui occorre possedere il codice per interpretarli. I famosi “passi” non sono il fine ma questa visione nell’astrale significherà per l’operatore che egli è infine in comunicazione con l’Angelo Iniziatore. Allora soltanto, da questa definitiva liberazione individuale, sorgerà la grande liberazione collettiva che permetterà la ricostituzione dell’Archetipo, poi la sua reintegrazione nel divino che a suo tempo lo emanò. Abbandonata a se stessa dal suo emanatore, la materia si dissolverà e sarà allora “la fine del Mondo” annunciata da tutte le

Tradizioni.

L’essenza divina rioccuperà allora gradualmente

quelle regioni da cui si era primitivamente ritratta e le illusioni battezzate col nome di creature, di esseri, di mondi, scompariranno e così si effettuerà “la vittoria” del Bene sul Male con un semplice ritorno delle cose nel divino, il ritorno nel Keter dei cabalisti.

Questa era la filosofia o piuttosto la teosofia dell’autore del “Trattato della Reintegrazione” che basava la sua fede nella perfeibilità del genere umano ed auspicava la ricostruzione del tempo dell’Uomo.

A questo punto vorrei riflettere su come un filo sottile che scorre quasi invisibile nell’arco dei millenni della storia umana, lega tra di loro uomini di varia estrazione e collocazione storica. L’ermetismo in primis non è pura e semplice conoscenza, ma partendo dalla conoscenza della realtà consente al vero iniziato di compiere operazioni che lo possono reintegrare con il principio Primo, l’Uno da cui tutto discende e verso cui tutto tende.

Nel Corpus Hermeticum si leggono parole adatte a descrivere lo spirito con cui intraprendere il cammino: «Innalzati oltre ogni altezza, discendi oltre ogni profondità, raccogli in te le sensazioni delle cose create, dell’acqua, del fuoco, del secco, dell’umido... comprendi tutto insieme: i tempi, i luoghi, le cose, le qualità e le quantità».

La tradizione possiede un inestimabile tesoro e l’uomo, l’essere incompiuto, deve essere sempre aperto al mondo ed ac

co-  
starsi  
alla re-  
altà, co-  
sciente di  
non arre-  
starsi mai e di  
non lasciarsi ri-  
durre simile ad  
un veicolo a rotaie.  
Un sistema di cono-  
scenza di qualsiasi ge-  
nerazione sarà benefico  
per il progresso del pen-  
siero umano solo quando le  
generazioni successive lo  
frantumano e lo ricompor-  
ranno in una nuova “costru-  
zione”, utilizzando nuovi ed  
imprevisti gradi di libertà, poi-  
ché consci che chi non riesce a  
raggiungere da sé la verità, non  
potrà mai riceverla da nessun  
altro. L’uomo si evolve secondo  
la corrente della vita, egli è per  
essenza un raccoglitore di infor-  
mazioni ed è l’essere riflessivo,  
l’unico che abbia pianificato la  
raccolta di informazioni su se  
stesso, adeguando il proprio ap-  
prendimento e il proprio com-  
portamento in funzione delle  
proprie esigenze.  
All’iniziazione dell’intelligenza  
deve seguire quella della volontà.  
L’intelletto deve raggiungere la  
verità, l’anima la virtù, il corpo  
la purezza.  
La purezza è il mezzo per ac-  
quisire la verità e la virtù.  
La cosa più difficile per l’uomo  
non è tentare di raggiungere la

per-  
fe-  
zione,  
ma cono-  
scere sé  
stesso e libe-  
rarsi, non dai  
legami che deri-  
vano dalla so-  
cietà, ma dai legami  
che gli derivano dalla  
sua stessa natura, dai  
limiti che egli stesso si  
impone con i suoi pregiu-  
dizi.



Fr.: Samkhiel  
Grande Patriarca Conservatore

# LE EMOZIONI DELLA PRIMA VOLTA

*Un Apprendista racconta le emozioni della prima volta. Una sera indimenticabile in cui muore il vecchio Io e si entra nel vetro della distillazione*



**M**n giorno conobbi un signore. Passate poche settimane da quel giorno ci accorgemmo di avere interessi comuni tra i quali l'esoterismo. Mi consigliò dei libri, mi chiese se medi-

tavo... piano piano l'argomento diventò pressoché l'unico dei nostri discorsi.

Così mi propose la via iniziatica. La Massoneria. Io ne fui felicissimo. E dopo qualche mese arrivò il giorno tanto atteso.

Chiuso nel gabinetto di riflessione, guardandomi un po' attorno mi sono sentito come immerso nello spazio. Ero io solo in mezzo al nulla (le pareti nere con la luce fioca sembrano infinite), nel silenzio...

silenzio che cercavo di ripropormi anche mentalmente. Dopo aver visto i simboli, le scritte e gli oggetti simbolici che mi circondavano, ho chiuso gli occhi cercando di fare miei, per quanto possibile, i messaggi che avevo attorno. L'attesa della chiamata era interminabile. Ho pensato che anche questa facesse parte del simbolismo: l'attesa, la pazienza, non mollare se non succede tutto e subito, non perdersi d'animo... quando ormai credevo che ci avessero ripensato, qualcuno viene a chiamarmi: la mia guida. Chi decide di fare certe esperienze non può muoversi da solo al buio ma necessita di essere accompagnato da una guida. Il profano infatti entra per chiedere la luce. Inizia il viaggio all'interno del tempio che in un primo momento



mi ha un po' disorientato. Tutto era permeato di cose che come frecce penetravano nel mio animo. Mi è rimasto impresso il rumore... quello delle passioni da superare. Poi, dopo la terra che mi ero lasciato dietro, l'acqua, il fuoco... l'aria! L'aria sul terzo occhio ha spazzato via tutto il superfluo.

Come se mi avesse svegliato dal sonno che stavo facendo. Quando poi mi fu tolta la benda e vidi tutti con la spada verso di me e con

la destra all'ordine ho davvero realizzato che questo non fosse un percorso per tutti. È stato come un

ennesimo avvertimento: tutti in guardia, chiedendomi ancora una volta se davvero potessero fidarsi di me, se ero lì davvero con un cuore sincero.

Poi il momento commovente in cui tutti mi hanno riconosciuto come fratello.

Si entra da occidente (morte) e ci si rivolge a oriente (nascita / rinascita). Una

grande energia mi ha attraversato il corpo dall'alto in basso per poi ritornare su come di riflesso, espandendosi attorno. È stato bellissimo vedere la gioia negli occhi dei fratelli che partecipavano alla felicità di una persona che non avevamo mai visto prima. Ho sentito gli effetti di quell'energia positiva per giorni. È stata un'esperienza che ha lasciato il segno dentro di me. Ogni giorno ripercorrendola vi trovo qualcosa di nuovo. Lì tutto è sotto gli occhi di tutti.

Fr. Mumiah  
Apprendista

Fr. Mumiah  
Apprendista



**HORUS**, Quaderni di studio aperiodici del *Sovrano Gran Santuario Harmonius*.

La pubblicazione è diretta dal Fr Samkhiel.

I Fratelli interessati a pubblicare i loro contributi possono scrivere a questo indirizzo:  
rivista.horus@gmail.com

[www.memphismisraim.net](http://www.memphismisraim.net)

La direzione di **HORUS** si riserva ogni valutazione in merito, sentito il Sovrano Santuario